

dal mondo

Vaticano

Un messaggio del Papa per la Quaresima

«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» questo è il titolo del Messaggio per la Quaresima del Papa diffuso nei giorni scorsi dalla Sala stampa vaticana che porta la data del 4 ottobre, Festa di San Francesco d'Assisi. È stato pubblicato in lingua italiana, inglese, francese, spagnola, tedesca, portoghese e polacca. Nel suo messaggio Giovanni Paolo II invita tutti a non considerare l'esistenza come «un possesso o una privata proprietà» dell'uomo. Da qui la considerazione che «non tutto ciò che è tecnicamente possibile è anche moralmente lecito. Se ammirabile è lo sforzo della scienza per assicurare una qualità di vita più conforme alla dignità dell'uomo, non deve però essere mai dimenticato che la vita umana è un dono, e che essa rimane un valore anche quando è segnata dalla sofferenza e dal limite». «Un dono - conclude - da porre al servizio degli altri».

Sant'Egidio

Un 34° anniversario con il presidente Ciampi

Oggi 7 febbraio la Comunità di Sant'Egidio celebra il suo 34° anniversario. Lo farà con una liturgia eucaristica presieduta dal cardinale Camillo Ruini, vicario del Papa e presidente della Conferenza Episcopale, nella basilica cattedrale di Roma, San Giovanni in Laterano, alle ore 18,30. Alla liturgia sarà presente anche il presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi. Un segno di riconoscimento per l'attività svolta dalla Comunità che nata a Roma nel 1968, si è impegnata a favore degli emarginati e dei poveri. Molto impegnata anche nel confronto ecumenico e interreligioso. In questi anni la Comunità fondata da Andrea Riccardi è molto cresciuta. Oggi è diffusa in più di 60 paesi di 4 continenti e conta circa 40.000 aderenti ai quali vanno aggiunti coloro che prestano la loro azione di volontariato in modo occasionale.

Friuli

Tanti appuntamenti per ricordare padre Turollo

Con interventi di Andrea Zanzotto, del cardinale Silvano Piovaneli, di Aldo Aniasi, del giornalista Ettore Masina e del Rettore della Comunità di Sant'Egidio Matteo Zuppi, hanno preso avvio il 5 febbraio, a Udine, le manifestazioni per i dieci anni dalla scomparsa di padre David Maria Turollo. Il sacerdote-poeta originario di Coderno di Sedegliano (Udine) sarà ricordato nel suo Friuli. Sarà ricordato l'artista, il religioso, ma anche e soprattutto l'«uomo» che, tra l'altro, collaborò attivamente alla Resistenza lombarda. Il progetto «David Maria Turollo. Una voce dal Friuli», ideato e curato dall'Associazione culturale «Forum» di Aquileia (Udine) in sinergia con la Regione Friuli-Venezia Giulia, prevede tra l'altro il 22 febbraio una celebrazione nella Basilica delle Grazie e l'incontro sul tema «Il cristiano Turollo», al quale parteciperanno Sergio Zavoli e il Vescovo di Vicenza, mons. Pietro Nonis.

Ortodossi

Accoglienza glaciale a Mosca per il rappresentante del Papa

Accoglienza glaciale del Patriarcato di Mosca nei confronti del nunzio apostolico della Santa Sede, monsignor Giorgio Zur, che ha avuto un colloquio con il metropolita di Kaluga e Borovsk, Kliment, numero due del dipartimento relazioni internazionali del Patriarcato moscovita. L'occasione è stata l'illustrazione dei piani di ristrutturazione delle comunità cattoliche in Russia. Sul contenuto del colloquio non sono emersi dettagli, ma i toni di una nota diffusa dal Patriarcato attraverso l'agenzia Interfax sono sembrati un nuovo stop sulla strada del dialogo interconfessionale che la Santa Sede sta cercando da tempo di tessere con la Mosca. Secondo la nota del Patriarcato, i piani di riorganizzazione delle strutture cattoliche in territorio russo violerebbero «i principi canonici» e quelli delle relazioni tra le due Chiese. Per questo i progetti esposti da Zur sono considerati dalla gerarchia di Mosca un ulteriore ostacolo al dialogo.



Il monachesimo ha fatto il suo tempo?

Alla ricerca delle antiche regole per scoprire le ragioni di una scelta di frontiera

Luigi Padovese*

«Il cristianesimo è una religione di storici». Con quest'espressione Marc Bloch scrivendo nel 1949 intendeva rilevare l'essenzialità della storia per i cristiani. I loro libri sacri sono libri di storia, la loro liturgia commemora fatti avvenuti, ricorda uomini e donne d'altri tempi. La loro arte è ricca di echi del passato. L'intelligenza del fenomeno cristiano comporta perciò una conoscenza della sua storia, eppure la finalità di questo guardare indietro non è quella dell'antiquario. Non sono pezzi, frammenti di memoria che vanno recuperati per il museo delle idee. Quanto muove a volgersi al passato è il bisogno di confrontarsi con altre idee ed esperienze di vita per arricchire il presente. Per quanto si sia culturalmente lontani dalle generazioni anteriori, è nondimeno vero che dinanzi agli interrogativi fondamentale dell'esistenza quanti ci hanno preceduto si trovano nella nostra stessa situazione. Perché un testo quale le Confessioni, composto circa milleseicento anni fa, parla ancora eloquentemente all'uomo d'oggi se non per il fatto che Agostino trattando di sé, tratta di noi, ossia di quell'uomo che rimane sempre lo stesso, pur nel succedersi del tempo e nel variare delle culture?



In alto una veduta del Sacro Speco di Subiaco (Roma). A sinistra il chiostro del monastero di Camaldoli (Arezzo). A destra il chiostro dell'abbazia-convento di Visciola di Latina

ogni tentazione d'imporre la nuova fede. E fuori di dubbio che l'influenza del monachesimo è stata veramente fondamentale per la diffusione del cristianesimo e per l'affermarsi di una cultura cristiana in Europa. Il semplice motto «ora et labora» ne spiega le ragioni. L'impegno della preghiera o, se si vuole, della contemplazione non ha significato un'estraniamento dalla realtà presente ma l'impegno di leggerla in profondità. A proposito di Benedetto, il suo biografo Gregorio Magno scriveva: «Quando si afferma che il mondo era raccolto dinanzi ai suoi occhi, non è detto che il cielo e la terra fossero rimpiccioliti, ma che era dilatata l'anima del veggente». Questo dilatare l'anima ovvero questa visione delle cose e di sé in profondità è finalizzato all'impegno primario del monaco che Benedetto sintetizza nell'espressione «querere Deum», cercare Dio.

Un altro aspetto che contrassegna l'impegno di vita monastica in occidente è la necessità del lavoro. Richiamato in tutte le Regole esso non figura come un valore in sé, ma come valore strumentale. Ciò che importa veramente è la propria autorealizzazione spirituale. Francesco d'Assisi, nella sua Regola bollata parla del lavoro come di una «grazia» concessa da Dio. In tal caso il valore della persona prevale sulla sua resa e sui suoi prodotti.

La sottolineatura della vita comunitaria all'interno di un cammino spirituale quale le diverse Regole propongono, ci rimanda infine alla considerazione che la ricerca di Dio per gli antichi monaci non ha costituito un affare privato. Nell'esperienza monastica, amore di Dio e amore del prossimo non sono disgiungibili. «Nessuno cerchi quanto reputa utile per sé, ma piuttosto quanto serve agli altri». Queste parole della regola di Benedetto contengono un principio cardine della vita monastica: il convincimento che l'amore di Dio e l'amore del prossimo hanno la stessa fonte e lo stesso scopo. Se si chiude il proprio cuore agli altri, lo si chiude anche a Dio. Al di là di questi aspetti precedenti da una lettura religiosa dell'esistenza, le antiche regole d'Occidente ci rimandano ad un fatto troppo spesso dimenticato: la trasformazione delle strutture, religiose o sociali che siano, procede dalla stessa delle conversioni personali. Una comunità ha stabilità se si trova unita sul piano dei valori più che su quello degli interessi immediati. La storia plurisecolare del monachesimo occidentale ne è splendida conferma.

*preside Istituto Spiritualità Pontificio Ateneo Antonianum

Le scuole monastiche hanno permesso che il patrimonio di cultura del mondo antico non andasse perduto

la scheda

Quanti hanno scelto la strada di Benedetto

La scelta monastica è oggi più che mai una scelta di vita radicale. Implica una dedizione totale della propria esistenza e del proprio tempo alla preghiera, alla riflessione, allo studio della parola di Dio, al lavoro. Scelta eremitica o cenobitica? Di solitaria contemplazione o di vita comunitaria? Dipenderà dalla tradizione, dalla Regola dell'ordine monastico. Il monachesimo attuale può ridursi a cinque tipi: due occidentali (benedettino e certosino) e tre orientali, che si richiamano ai padri del monachesimo, come Antonio del deserto e Basilio di Cesarea.

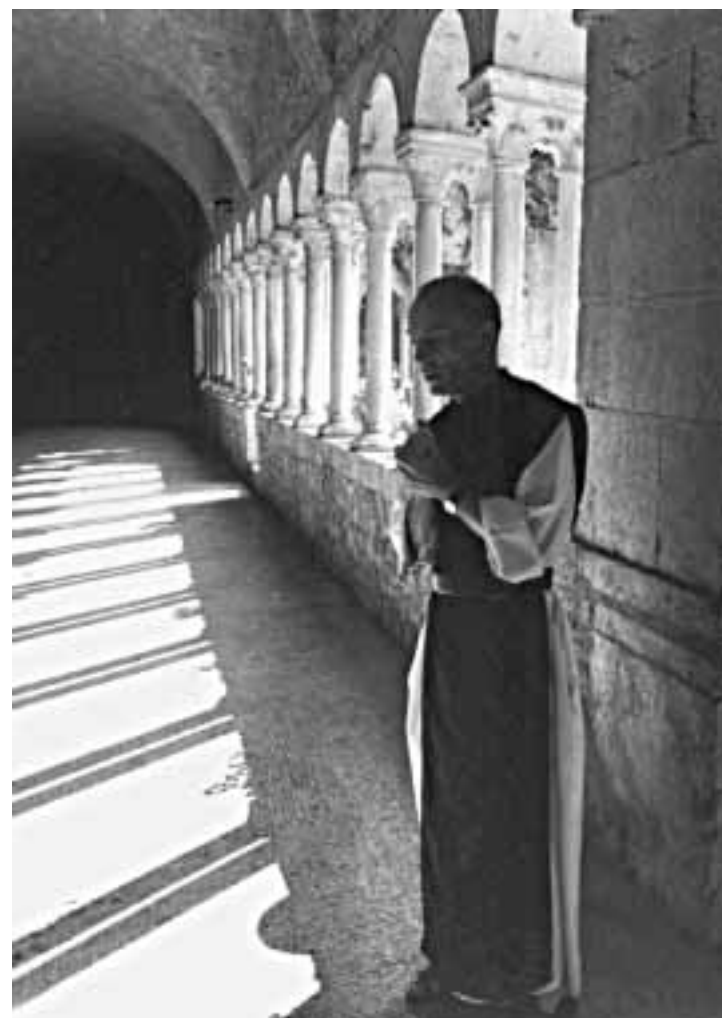
I Benedettini sono 8.600, i Cistercensi circa 1.200, i Trappisti (Cistercensi riformati) circa 3.000, i Certosini circa 350. Accanto a questi grandi ordini vanno aggiun-

ti anche i cosiddetti Mendicanti di cui fanno parte Agostiniani, Domenicani, Carmelitani e le diverse famiglie francescane (i Frati minori, i Conventuali, i Cappuccini e il Terzo ordine regolare, a cui per il ramo femminile vanno aggiunte le Clarisse e le Clarisse Cappuccine). Complessivamente sono ben 52 gli ordini maschili cattolici presenti in tutto il mondo.

Sono più numerosi quelli femminili. Arrivano, infatti, a 70 e soprattutto è molto più alto il numero dei luoghi di preghiera, meditazione e lavoro delle «monache». Sono circa 3.600 i monasteri femminili sparsi per il mondo (di cui 540 in Italia) a fronte dei 770 «maschili». I dati sono quelli contenuti nell'Annuario statistico vaticano e fanno riferimento al 1999.

Il numero complessivo dei monaci non supera le 13.500 unità, di cui più della metà (circa 7.900) sono anche sacerdoti, una scelta che non è un vincolante, perché il monachesimo nasce come scelta di vita laica. Le monache sono molto più numerose, in tutto il mondo superano le 56mila e sono 7.300 quelle presenti nel nostro Paese.

r.m.



so le distanze dalla grande Chiesa, s'è avuta mediante il progressivo affermarsi della vita monastica, nella sua duplice forma eremitica e cenobitica. Con la spiritualità di rinuncia al mondo, di povertà, di continenza assoluta e anche di comportamenti talora al limite della misura, il monachesimo - fenomeno in prevalenza laicale - ha incarnato un ideale di vita difficilmente praticabile all'interno delle grandi comunità anche se ciò ha portato all'affermarsi di due misure o gradi nell'essere cristiano. Palladio (+ 431 ca) nell'Historia lausiaca raffrontava il laico vivente nel mondo a un grappolo acerbo rispetto a chi sceglieva il convento, ritenuto un grappolo maturo. Lo status fuori del monastero non era un bonum, ma un minus malum. C'è voluto il Concilio Vaticano II per scoprire o riscoprire una santità laica al di fuori della vita cenobitica e cler-

cale. Le prime espressioni di vita monastica hanno trovato forma in Medio Oriente, dove il cristianesimo ebbe la sua prima diffusione. Palestina, Siria/Mesopotamia, Egitto, Asia Minore furono nel IV/VI secolo i luoghi di maggiore concentrazione di queste forme di vita che trovarono ben presto una loro strutturazione in Regole da intendere più come orientamenti di vita che come un insieme di norme. Fu per opera dell'egiziano Pacomio (292-347 ca) che prese forma una prima formulazione di testi prescrittivi circa la totale condivisione dei beni, la preghiera comune, il lavoro manuale e l'obbedienza assoluta all'abate. L'esperienza innovatrice di Pacomio, pur animata da moderazione e da prudenza, non taceva dai rischi inerenti a comunità che nel giro di pochi anni crebbero enormemente con

sequenze negative sulla vita comune. Forte dell'esperienza di Pacomio e di altre forme di vita cenobitica tra le quali emerge quella di Antonio (+355 ca), divulgata da Atanasio attraverso la biografia che scrisse sull'asceta egiziano, Basilio di Cesarea (330ca-379) produsse delle regole che nient'altro erano se non risposte a quesiti da parte di discepoli circa il modo di vivere la sequela di Cristo. Le

La contemplazione non ha significato un'estraniamento dalla realtà ma l'impegno di leggerla in profondità

esperienze cenobitiche orientali trovarono nel secolo IV e V rapida e vasta diffusione in Occidente. La molteplicità di Regole che il mondo latino ha trasmesso sono una testimonianza della vitalità raggiunta dal fenomeno monastico. Diversi per tempi ed aree geografiche, questi testi ora prescrittivi ora più spirituali, sono spia della sensibilità religiosa di un periodo ma anche utili strumenti per la comprensione di concezioni di vita, di rapporti interpersonali, di aspirazioni in epoche diverse dalla nostra. È un fatto che il diversificato affermarsi di queste forme cenobitiche trovò una sintesi originale nella Regola di S. Benedetto (547 ca).

Questo fenomeno monastico ha concorso potentemente a plasmare la civiltà europea. Soprattutto nel Medio Evo i monasteri hanno assolto una funzione religiosa e sociale di primo piano divenendo

anche centri di aggregazione civile e culturale. L'istituzione delle scuole monastiche in un momento in cui le invasioni avevano distrutto la scuola antica ha permesso che il patrimonio di cultura del mondo antico pagano e cristiano non andasse perduto. I monasteri di Calabria, Vivarium, Pizzofalcone, S. Vincenzo del Volturno, Montecassino, Bobbio, Lerino, nei giorni oscuri della conquista longobarda costituirono, assieme alle scuole episcopali, gli unici centri d'irradiazione culturale e religiosa. Furono ancora dei monaci a mettere in contatto i popoli anglo-germanici con l'antica civiltà romana. Il loro particolare genere di vita, legato ad un monastero (stabilità locale) e vincolato da una regola con doveri fissi di preghiera, di lavoro, di studio divenne il metodo più efficace di un'evangelizzazione che escludeva ogni pretesa proselitistica e

Il ricorso all'eredità del passato, l'ascolto di esso è un modo per salvaguardare l'identità e la libertà dell'uomo